Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 9 (1953)

Heft: 2

Artikel: Nessun miracolo... : ovvero dell'ammirazione, dei limiti dello sport, sport nella luce normale

Autor: Eusebio, Taio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-998977

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nessun miracolo ...

ovvero dell'ammirazione, dei limiti dello sport, sport nella luce normale

di TAIO EUSEBIO

Stupirà un po' un titolo che vuol accoppiare miracoli e limiti dello sport. Qualcuno si domanderà cosa mai hanno da vedere in comune i miracoli e lo sport. È quello che spesso ci siamo domandati anche noi ed è questa strana relazione che ci ha indotti ad alcune riflessioni in un primo tempo e quindi decisi a mettere giù queste righe.

Speriamo di non mancare il centro con le nostre frecce e di riuscire a tratteggiare il problema che ci occupa e che ci indusse ad avvicinare questi termini così lontani, astrusi l'uno all'altro: miracolo, sport.

La situazione rotea intorno a questo asse centrale: la grande importanza che si dà allo sport, le cronache, le recensioni, gli articoli che gli si dedicano, il chiasso, le discussioni, ecc., ecc., che impegnano un mucchio di gente. Il posto che lo sport tiene nella società, la maniera di parlarne. L'entusiasmo e le manifestazioni che l'accompagnano. Il clamore, il giubilo, gli impeti sentimentali per gli artefici, i primi attori dello sport. Ecco ci siamo: le montature, l'elogio della mediocrità, i divismi, le meraviglie, i portenti, lo stupefacente, il miracolo, l'incensatura giornalaia. Stonature vocali e scritte, dovute nella maggior parte all'esercito degli sportivi che di sport non ne hanno mai praticato.

Conseguenza di tutto questo: una mentalità disastrosa, da piazzaiuolo, da cattivo carrettiere, dilettanti con pretese da signori e via di seguito. Incongruenze, squilibri nei giudizi, nel paragonare le prestazioni, nel pretendere.

Da parecchio tempo ci assilla il problema, occupa le nostre veglie, le conversazioni con gli amici che lo sport amano perchè l'hanno praticato e ne traggono beneficio personale. Questo nostro sport che amiamo, al quale diamo una precisa funzione, che vorremmo salvaguardare come è di sua natura non vorremmo diventi mercantile, oggetto di bassa speculazione.

Da queste stesse pagine — e da altre — abbiamo detto anche noi tutta l'ammirazione, il caldo entusiasmo che ci scuoteva per i grandi campioni, i cavalieri della pista (perfino presentati come dei della pista); li abbiamo cantati in uno con i loro tornei (ci si permetta l'impiego di questo verbo — non è per supponenza — ma per dimostrare quanto sia stata grande e rimane la nostra ammirazione, il fuoco rovente del nostro entusiasmo per i grandi atleti e come ne siamo coscienti).

Vi abbiamo messo tutto l'impeto della nostra giovinezza, lo metteremo ancora, perchè è bello, perchè siamo convinti che molto vi è di giusto e di buono, di degno di essere vissuto così, perchè parecchio troviamo che ci aiuta, ci eleva, in poche parole, ha un valore educativo. Perchè il tutto noi lo vediamo, lo pensiamo e lo scriviamo in funzione di un fine educativo, e tutto è subordinato a questa funzione e rimane individuale. Questa è la nostra giustificazione, se giustificazione abbisognasse; ma qui non necessita.

Il traboccante senso di vita, di giovinezza che sgorga in noi durante queste giostre atletiche, questi giochi, l'afflato che scuote i tornei olimpici sono elementi più che sufficienti per giustificarli, elevarli e per essi portare un contributo positivo, educativo. Nasce un senso di vita, di fiducia nell'avvenire, ci si rinnova in tanto fremere di giovinezza. E sia ancora suggerito anche qui solo o quasi per chi pratica di persona sul proprio corpo, ha la sua vera, sana esperienza.

A fissare l'origine, la ragione di questa nostra ammirazione, ci aiuta il pensiero del poeta belga Emil Verharen:

> « Admirez l'homme et admirez la terre
> Et vous vivrez ardents et fiers».

E sia aggiunto ancora a chiarire e a compendiare il nostro pensiero, la nostra posizione, il nostro senso dello sport, la nostra concezione sportiva, ciò che noi mettiamo come base: le stupende parole dell'incontro di Dante con Ulisse:

> « Fatti non foste a viver come bruti
> ma per seguir virtute e conoscenza».

* * *

Nei grandi incontri internazionali, ai giochi delle università americane, ai ludi olimpici si assiste a un fiorire di risultati eccezionali. Da un impegno di energie, di volontà da noi quasi sconosciuto scaturiscono lotte ardenti, appassionanti, sconcertanti e di conseguenza le prestazioni di alto valore. Prestazioni che lasciano attoniti e nella vivezza, nella causticità del nascere, dello svolgersi, nel particolare stato psicologico di una ipnosi comune, hanno il potere di una miracolosa esaltazione, e anche nel giudizio retrospettivo, nella nostra piccolezza, facile è trasportare i termini un po' troppo in alto, gonfiare le vele dell'entusiasmo.

Molte volte già fu gridato al miracolo, all'incredibile, all'avvento portentoso. L'ammirazione, la letizia supera ogni limite, rompe le dighe (anche di ogni buon costume e creanza — e con l'ammirazione per una parte c'è, si capisce, il disappunto, il disprezzo per l'altra) e dilaga con impeto. A accentuare ancora questo stato di stupore, di miracolo, aiuta la facilità, la disinvoltura che accompagna, come lievito di bellezza, l'azione dei grandi campioni.

Quanti hanno già scritto, parlando della meravigliosa disinvoltura degli americani, di miracolosi risultati, di miracolo sportivo! Ora come accennammo più su, anche noi siamo dei grandi ammiratori, ma l'ammirazione non si cambi in adorazione, non si accettino trasposizioni di termini, di fatti. Ci sia l'ammirazione, il riconoscimento per tutto, ma non si crei il miracolo, il divismo.

Di miracoli non ne esistono nello sport (e mi sembra sian rari anche in altri campi) e tutta l'attività sportiva conserva nella sua espressione una rigorosa, naturale logicità.

Ciò che dovrebbe essere miracolo non è altro che una lenta, continua conquista, una ricerca approfondita, un impegno grande, una pazienza da certosino, un meticoloso lavoro, un bel sacrificio con impiego di qualità e di elementi, fattori umani di ogni giorno diversi solo forse nella luce fanciulla che li avvolge. I grandi ri-

sultati sono il frutto maturo che si trova alla fine di un lungo cammino, di una dedizione totale di se stessi alla propria causa.
Il nostro entusiasmo, il nostro slancio ammirativo è assolutamente funzionale: è sì diretto alla bellezza, alla maschia forma, a quello che di immediato, di estetico, di imperativo racchiude in sè, a quello che di prestigioso può avere, ma soprattutto è dedicato all'intrinseco, al lavoro, alla lotta, al contributo di se stesso che ognuno deve dare per raggiungere la vetta del successo. Perciò ogni prestazione sportiva ha da essere considerata, apprezzata nel suo ambiente, su di un piano contingente, ristrettivo, bisogna porla in relazione a un mondo sociale in cui si è preparata. Il freddo, assoluto confronto di due prestazioni che vengono da due modi di vivere, di essere, da due mondi diversi, con disparate possibilità di mezzi non è giusto, sportivo.
Ammiriamo, ripetiamolo ancora una volta, i grandi risultati degli americani (e di altri grandi campioni), dedicheremo a essi tutta la nostra attenzione, ci piacerà e ci stupirà forse al momento la naturalezza, la disinvoltura con cui questi giovani si presentano sulle pedane di gara, con cui ottengono nuovi limiti massimi. A questi risultati daremo tutto il significato, l'importanza, il valore che meritano, li sapremo mettere nella vivida luce che loro compete; anche ci lasceremo afferrare da quel lievito leggero, solleticante dello stupore, della meraviglia davanti a sì forte, virile espressione, non fosse altro che per una nuova forse più materiale, fisica ammirazione della potenza, della precisione, delle possibilità della stupenda macchina umana. In questi risultati, se non altro, troveremo sempre il significato di una quasi illimitata possibilità, di un eterno superarsi della natura umana.
Ma non crederemo mai al miracolo, non ci daremo mai all'adorazione, non sopporteremo mai incensamento, divismo. Tutto rimarrà all'infuori di questo momento delle vere, assolute, possibilità umane, subordinato a una funzione, e sarà funzione anche della vita, delle possibilità date a ognuno.
Così i risultati degli americani, per esempio, ci impongono perchè sono il raccolto di una educazione sportiva esemplare dall'asilo fino all'università, di un lavoro lungo e severo, di una dedizione giovanile quasi, nel suo calore di intensità, passionale, fanatica (è lo spirito di conservazione in una sua bella espressione, l'orgoglio fisico, virile di una nazione, è il retaggio della forza, della virilità dei pionieri, di questi uomini che dovevano e devon saper e poter lottare. A man must fight), di un grande interesse, di una viva gioia al movimento, al rischio, allo sforzo, di una bruciante volontà, di un fremente spirito di lotta, di una immensa possibilità materiale.
Da questo stato di cose devono crescere le grandi prestazioni, la lotta è tremenda e forgia i grandi lottatori, i grandi campioni. Attraverso questa dura, rude scuola e grazie alla raggiunta sicurezza, conoscenza delle proprie possibilità, all'abitudine di snervanti gare, si acquista l'invidiabile, ammirata disinvoltura, la superiore spigliatezza. Ma tutto resta, qui vogliamo mettere i puntini sugli i, perfettamente naturale, semplice. Alla base di questi risultati stanno quindi delle condizioni molto favorevoli che esulano dall'individuo (ambiente, ricchezza) ma vi sono però molti momenti che sono tipici della personalità, fattori umani che potrebbero esistere — e in potenza certo ci sono — sotto ogni sole e a ogni latitudine. Pensiamo allo spirito di lotta, di sacrificio, all'entusiasmo, all'interesse, alla volontà nell'allenamento, ecc. Qui trae origine la nostra ammirazione. Essi raggiungono quello che possono e devono in relazione alle loro possibilità e soprattutto riescono a mantenere quell'aura di ricreazione, di gioco di «non importanza», non vi è trasposizione di valori.
Ci sia l'entusiasmo, tutto quello che si vuole, ma non idolatria sportiva, divismo, storture, squilibrio di giudizio sportivo. Consideriamo i risultati sportivi nella vera luce, apprezziamoli per quello che valgono, confrontiamoli tra di loro ma in relazione alle possibilità, all'ambiente in cui si svilupparono, e non esageriamo: soprattutto non dimentichiamo che vi sono altri più grandiosi valori e relative prestazioni.
Resti su tutto la luce del gioco fanciullo.

* * *

Abbiamo inneggiato, ci siamo inebriati con altri a questi campioni, ai loro grandi risultati, ma sempre con coscienza, mettendo bene in luce i veri valori, ponendo lo sport al suo posto, sul piano che merita. E se oggi scriviamo così è perchè lo sport lo portiamo nel sangue, lo amiamo e vediamo che vi sono troppe stonature, esagerazioni fuori posto che nuociono alla buona causa e perchè sappiamo che lo sport ha un vivo valore, ha molto di bello e non desideriamo che ciò perda, sia oggetto di basse speculazioni, venga meno alla sua funzione educativa.

Se abbiamo ammirato i grandi atleti, gli assi, la nostra ammirazione ancora più intima è andata a altra gente in altri campi e questa rimane limpida, schietta per sempre.

Le grandi prestazioni sportive se non hanno un certo lievito umano, se non esprimono la presenza di un animo nobile, particolare, se in esse non si riscontra un impegno della personalità, se non sono sostenute da un forte, generoso carattere, ben poco contano, ci lasciano freddi, se non sono vivificate da questo contenuto umano sono sterili.

La nostra ammirazione andò a tutti quelli che con il loro esempio ci insegnarono a lavorare, a lottare, a vincere il giorno, a quelli per i quali il sacrificio non è mai stato una sola, vuota parola.

Si posò, si fece viva per quei lavoratori, quelle figure di atleti della terra, quei boscaioli, quei fienaioli, che per giornate intere senza sosta lavorano nella torrida estate. Abbiamo ammirato la continuità incredibile del loro sforzo. Non abbiamo forse trovato nel loro gesto, nella loro azione una rude, robusta espressione sportiva? E quei gesti ampi, forti, secchi e duri di nerbo come nodosi tronchi, dei fienaioli, dei boscaioli non hanno forse la potenza, la bellezza di quelli di tanti grandi campioni? Quanta naturale, genuina disinvoltura, spigliatezza, che stupenda continuità di sforzo anche nell'intemperie, ma certo qui non alita il pathos, non si schiude la commozione degli spettatori, qui impera la dura realtà scandita forse dalle mazzate sulla testa del sole che spacca anche la montagna, questo forse è il battimane che li accompagna.

E la nostra simpatia grande, la nostra silenziosa ma quanto intima, serena ammirazione si riversa su quella gente, su quelle figure di donne delle nostre vallate, delle nostre campagne che giorno per giorno, si torcono, si piegano sotto il peso della dura lotta per l'esistenza, prendono il colore grigio mattone della terra e perdono quello roseo, delicato della primavera, l'invitante,

leggiadra snellezza, prestanza, la fiorente, aitante giovinezza.

Nessun cronista sportivo dirà di queste grandi prestazioni, non li rischiarerà mai il lampo di una luce di gloria (sia pure effimera come quella sportiva): resteranno all'oscuro, passeranno inosservate, ma sono grandi prestazioni ugualmente, ma esistono e anche, certo, non vogliono neanche essere portate alla ribalta.

Ma nel silenzio, lasciandoli nella loro scontrosità naturale, nel loro mondo schivo alle troppo vive manifestazioni, queste con tante altre di tanti altri lavoratori dovrebbero esserci termine di paragone, ci diano la misura per apprezzare i risultati dei grandi assi, ci diano l'avvio per scoprire i limiti dello sport, per porlo nella giusta luce, di trovare e di capire quanto siano sballate certe manifestazioni, certo agire.

Considerando queste prestazioni dovremmo trovare quanto sia falsa, storta « l'adorazione » dei grandi, il culto dei « divi » e ritrovare così il giusto senso dello sport e del suo valore. Ritrovare la misura, un certo buon senso, come sarebbe simpatico e bello, da credere quasi a una illusione.

Per tutta l'ammirazione, il bello, il buono che possa accompagnare una grande prestazione, un grande atleta non può essere questione di adorazione, di divismo.

Guardiamoci e liberiamoci da queste antipatiche, brutte manifestazioni.

Non è ancora lo sport materia per se stessa da elevare il praticante sull'altare e la grande prestazione anche non riesce a giustificare certi slanci, certi modi, certi comportamenti del campione e della folla. Non un idolo, basta un caro, forte, migliore compagno, un tipo in gamba.

Così, dietro ogni prestazione, ogni campione, guardiamo e cerchiamo *l'uomo*, come e con quale spirito ha preparato la sua prestazione, come vive in essa e di essa. Questi sono i momenti fondamentali, i principi per giudicare lo sport.

Mettiamolo in relazione con la vita, con altre manifestazioni dell'uomo, con il lavoro di tutti i giorni e evitiamo l'esagerazione intrinseca del valore.

Così vediamo anche il bello, ma anche il brutto dello sport e anche di quello più vicino a noi, quello ticinese.

Non v'è ragione di per sè da deplorare la mancanza di grandi risultati, caso mai la cattiva maniera di pensare, di agire degli sportivi, il non riuscire a ottenere i risultati che sono nelle nostre possibilità per nostre mancanze, per lacune personali, il voler fare della mediocrità già cosa superiore.

Da deplorare è una certa mentalità degli sportivi praticanti e di quelli non praticanti (ma che si credono sportivi perchè scaldano una panchina o stanno in piedi a sgolarsi attorno a un campo ogni domenica) per la quale pare spesso che tutto è loro lecito, si capisce non all'avversario.

Lo sport ha un valore solo come pratica individuale, non come spettatore.

Che sia anche un'espressione di una comunità, che in esso si possa trovare un particolare sentimento di orgoglio di appartenenza a una comunità che nello sport eccelle o si distingue, non lo vogliamo negare (al contrario) e nemmeno ricusare.

Tutto ciò che è ben fatto è vanto e lodevole per una comunità. E se non altro lo sport può essere un'espressione di virilità, di forza, di sanità, di giovinezza di una comunità, cose queste certo non disprezzabili nella vita.

Ma lo sport deve solo permettere una vita più vissuta, totale del proprio essere, aiutare all'estrinsecazione del la propria personalità, ma mai favorire o permettere la trasposizione o addirittura lo scambio di certi valori umani.

Lo sport come vera ricreazione dell'uomo, come mezzo educativo, bisogno per vivere completamente in certe contingenze sociali, come scuola per affinare e rinforzare il carattere: *sì*, perchè è la sua funzione, ma *mai* per servire a speculazioni, per materia di commercio, per creare degli spostati.

Non facciamo di esso e dei suoi artefici anche se grandi più di quello che sono, non divismi, esagerazioni, manifestazioni fuori posto: pensiamo che nella vita di tutti i giorni, umile gente compie, forse, in pessime condizioni, veri eroismi, non solo grandi prestazioni e che nella vita vi sono ben altri e più stupendi primati di quelli stabiliti sulle piste, sui campi verdi o sulle strade polverose e assolate.

Non dimentichiamo mai questo e pensiamoci almeno ogni tanto nell'apprezzare i grandi risultati e nel manifestare e giubilare per un campione. Troveremo certo così buoni limiti, i buoni accordi, lo sport ne guadagnerà, meglio noi ne guadagneremo, perchè in fondo in fondo lui, lo sport, non ne può niente, è e resta un mezzo, nè buono nè cattivo.

Ma in questa attività sportiva molto scoprendo e sapendo di vero, di bello, di costruttivo, lasciando le parole, le discussioni, giochiamo, giochiamo per ricrearci, per sentire rinascere vita e giovinezza e sia tutto e è moltissimo.

E giocando per stabilire l'equilibrio pensiamo con il filosofo olandese Huizinga cosa lo sport ci offre, ci dà: *« un sentimento di forza, di gioia, e la coscienza di un altro modo di essere da quello della vita quotidiana»*.

Taio Eusebio

Monitori ricordate

che i vostri allievi non possono partecipare ai corsi e agli esami facoltativi (alpinismo, nuoto, corsa di orientamento, corsi e esami di sci) se non soddisfano la condizione di aver prima superato il facile esame di base o almeno aver partecipato a 25 ore di allenamento in un corso di base.

Pertanto sia vostro preciso impegno quello di far sì che i giovani del vostro corso abbiano a essere pronti al più presto e non far che succeda come nel passato che pattuglie abbiano dovuto essere escluse, per esempio, dalla corsa di orientamento perchè qualche elemento o non aveva nemmeno partecipato a un esame o non aveva raggiunto le condizioni minime richieste per ogni classe di età. La stessa cosa vale per i corsi di sci, e in generale per tutta l'attività facoltativa.

Monitori: provvedete per tempo!

Redazione: Scuola federale di ginnastica e sport, Macolin. **Amministrazione:** Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale, Berna, Conto chèques postali III 520.